

La Difesa

delle Lavoratrici

Esce la 1^a la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO:

Italia e Colonie L. 2,50
Estero Franchi 3,75

Semestre L. 1,50
Anno L. 3,00
Fr. 2,--

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

UN NUMERO CONT. DUE
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI
Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8
ESTERO IL DOPIO

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

A TUTTE LE SEZIONI,
A TUTTI I COMPAGNI!

A Roma ed a Milano in due memorabili convegni la Direzione del Partito si è accordata coi rappresentanti dei socialisti di Francia e di Inghilterra. Non è la politica separatista dell'Intesa che si è voluto continuare, ma è la fusione armonica dei tre proletariati dei tre paesi vincitori che si è utilmente tentata per venire in soccorso solidale dei proletariati dei paesi sconfitti, non certo responsabili della politica dei loro paesi, e soprattutto per coordinare quella linea di immediata azione internazionale che è necessaria ad impedire che la reazione capitalistica e militaristica europea soffochi le grandi repubbliche proletarie e socialiste di Russia e d'Ungheria.

L'accordo sul terreno dei principi non poteva mancare, come non è mancato e la solidarietà per le rivoluzioni d'Oriente è stata piena ed assoluta.

La proposta concreta da noi avanzata per uno sciopero generale dimostrativo, da effettuarsi contemporaneamente in Francia, in Inghilterra ed in Italia, come manifestazione di solidarietà coi Governi dei Soviet e come minaccia non inutile contro la politica di Versailles, è stata personalmente accolta dai compagni delegati di Francia e d'Inghilterra, e questi si sono recati nei loro paesi per discuterne la effettuazione, la quale in un nuovo prossimo incontro — già stabilito — potrà essere definita e precisata.

I compagni, quindi, e le Sezioni tutte, tenuto presente che gli accordi preventivi vennero presi unitamente al rappresentante della Confederazione del Lavoro, dovranno fin da ora star pronti a rispondere all'invito della Direzione del Partito per dare alla manifestazione un'ampiezza ed una risonanza come mai si ebbero in Italia.

La borghesia internazionale comprende perfettamente che dalla vita delle Repubbliche dei Soviet dipende l'ulteriore sviluppo della rivoluzione proletaria del mondo intero, e tenta con tutti i mezzi di schiacciarle, sia mediante l'affamamento, sia mandando le bande reazionarie degli avventurieri, sia intervenendo direttamente nel Baltico, in Murmania e sul Danubio.

Il proletariato internazionale non può assistere silenzioso a tanto scempio e deve fervidamente tendere a salvare le rivoluzioni socialiste in Russia ed in Ungheria; esso salverà e consoliderà così le proprie posizioni di conquista, e quella, fondamentale e massima, da conquistare in un prossimo avvenire.

Il proletariato deve intendere che lo schiacciamento delle Repubbliche socialiste significherebbe il trionfo della reazione in tutta Europa e l'arresto di ogni ulteriore sviluppo rivoluzionario nell'Occidente.

Il proletariato europeo, però, mostra di aver bene inteso: in Francia i marinai delle grandi quattro corazzate inviate nel Mar Nero hanno innalzato

la bandiera rossa e rifiutano di sparare contro Odessa bolscevica e vogliono essere ritirati, mentre in tutti i Paesi continuano le dimostrazioni di solidarietà.

In Inghilterra la «Triplice Alleanza» proletaria minaccia di sospendere il lavoro se non ottiene il ritiro delle truppe dall'Oriente; in Italia tutto il proletariato senza distinzione è con noi e già cominciano le manifestazioni di solidarietà concrete col rifiuto dei marinai di Genova a trasportare munizioni contro i nostri compagni d'Ungheria.

Tutto questo, però, non può bastare. Il Governi dell'Intesa, che fanno miserole bancarotta a Versailles, che rinnegano i propri mendaci scopi «democratici» di guerra ed esasperano invece il più ripugnante e pericoloso imperialismo, devono intendere la voce ammonitrice del proletariato e devono pensare che la politica dei popoli non può più essere un privilegio delle classi detentrici del capitale.

Per salvare le rivoluzioni di Russia e d'Ungheria, e con loro la possibilità della liberazione integrale del nostro proletariato, i compagni d'Italia si tengano pronti all'appello che vi lanceremo d'accordo coi Partiti di Francia e d'Inghilterra.

Nel crollo di tutta l'ideologia borghese, nella bancarotta di tutte le illusioni e di tutte le menzogne di guerra, la sola concezione socialista rimane incrollabile e sicura e si appresta alla sua immancabile realizzazione.

Compagni d'Italia, siate degni delle aspirazioni dei fratelli d'Oriente e degli avvenimenti che la Storia prepara con ritmo fatale!

Roma, 8 giugno 1919.

Il Segretario del Partito
COSTANTINO LAZZARI.

L'agitazione socialista contro la pace di Versailles

Il proletariato italiano seguendo l'appello lanciato dal Gruppo Parlamentare e dalla Direzione del Partito Socialista, per un'azione concorde coi proletariati di tutti i paesi, alzerà la sua voce e le sue energie perchè il trattato di Versailles non venga ratificato. Tutti i partiti, da coloro che vollero la guerra per mire imperialistiche a coloro che la vollero per la democrazia e la libertà dei popoli, sono delusi della pace.

Il Partito Socialista che, fedele alla Internazionale e alle teorie classiste, ha visto e previsto il fallimento della guerra e della pace, eleverà la sua protesta al di sopra, e al di fuori, di tutti i partiti.

Il proletariato femminile non deve rimanere insensibile alla sua voce.

L'opposizione al trattato di Versailles è non solo, in linea teorica, l'opposizione all'imperialismo dell'Intesa ed al sorpasso esercitato sui vinti, ma per noi è, in linea pratica, l'opposizione che può diventare rivolta, contro il pericolo di conflitti coi jugo-slavi; è in modo precipuo, l'opposizione, che può diventare rivolta, contro l'azione di soffocamento esercitata dall'Intesa, sulle repubbliche comuniste di Russia e di Ungheria.

La pace di Versailles è anti-proleta-

ria, in quanto mira, collo schiacciamento di queste repubbliche e col gittare, per il diritto di vita, un popolo contro l'altro, ad impedire che i proletariati già spinti per la via delle rivendicazioni comuniste, possano affermare e raggiungere le nuove libertà del lavoro e dell'uguaglianza sociale.

Svegliati! diciamo quindi alla donna proletaria, e vigila! Nell'ombra si trama ancora contro di te, contro le tue miserie, contro la vita dei tuoi figli. Si vuol ancora renderti sempre più povera, perchè gli altri, i ricchi, diventino sempre più ricchi!

Svegliati, vigila ed opera, se non vuoi, dopo quest'ora torbida, tornare più triste e più sfruttata alla tua casa; se non vuoi che i tuoi figli tornino alla strada ed ai reclusori; se non vuoi che i tuoi fratelli gettino la loro vita, non più forse sull'aspro Carso o sulle rive del Piave, ma sui lontani campi d'Egitto e di Croazia!

Svegliati! Se non vuoi che l'eterno supplizio del proletariato si ripeta, in una spirale senza limite. Sii pronta e vigile ad ogni chiamata.

Non senti? Dal forte Biellese, ove ancor oggi le operaie laniere e cotoniere lottano con fede e sacrificio impareggiabile, alle azzurrine rive dello Jonio ove la donna proletaria ancora asservita alla gleba si desta; una sola è la luce che penetra le coscienze femminili; una sola è la mèta: il Socialismo!

EVIA.

La Delegazione del Congresso Femminile ricevuta da Pichon

(R. G.). «Il Congresso Internazionale Femminile, che ebbe luogo a Zurigo alla fine di maggio ultimo scorso, nominò le seguenti delegate, coll'incarico di presentare alla Conferenza della Pace le decisioni votate: Miss Jane Addams, presidente, S. U. A.; Chrystal Macmillan, segretaria, Gran Bretagna; Gabrielle Duchène, Francia; Rosa Genoni, Italia; Clara Ragaz, Svizzera; Carlotta Despard, Gran Bretagna.

«S. E. Clemenceau, essendo in questi giorni occupatissimo, aveva pregato Stephen Pichon, ministro degli affari esteri, di rimpiazzarlo.

«La delegazione venne ricevuta. M. Pichon espresse alla delegazione il rammarico del presidente del Consiglio insieme alla sua simpatia per gli sforzi del Comitato Femminile, dando l'assicurazione che i loro voti saranno esaminati col più vivo interesse».

Quanto sopra, è comparso su l'«Avanti!» del giorno 8 corr. mese. Ci sono pervenute da Parigi, direttamente, queste altre informazioni:

«Miss Addams presentò le decisioni del Congresso che Madame Duchène tradusse in francese, aggiungendo che esse «rispondono al desiderio delle masse sia della Francia come dell'Inghilterra».

La Genoni disse che si fece combattere a lungo i popoli ripetendo loro che era per ottenere una pace giusta e durevole; si son proclamati ovunque i 14 punti di Wilson, e i popoli han sperato in una pace di giustizia, in base appunto a quelle promesse, perchè ora si accontentino della pace che si sta facendo.

«I plenipotenziari dell'Intesa, che hanno compilato il trattato di pace, hanno ascoltato solo la voce dei nazionalisti, ma il grande popolo, quello che ha fatto la guerra, ha avuto solo i dolori e non i benefici; quel popolo non ha i mezzi per sovvenzionare giornali e per far tappezzare i muri delle città con manifesti, ma esso si serve dei 14 punti di Wilson come termine di confronto con ciò che si sta compiendo: e se i trattati di pace non si modificheranno, questi punti di Wilson saranno come le catapulte che presto o tardi demoliranno questi trattati.

«I popoli sono stanchi di guerra: si conceda il diritto di autodecisione, si faccia maggior giustizia e si eviteranno pericoli d'ogni sorta!»

ALLORA E ORA

«La nostra guerra è santa! Noi combattiamo in nome della Giustizia e del Diritto! Tutti i fratelli oggi si stringono attorno alle nostre bandiere per combattere la più santa delle battaglie».

E al vento, all'aria, s'erano date queste bandiere! E al vento, all'aria, si era gridato la giustizia di questa guerra!

Che importava se in quell'ora di follia, in una misera casa si piangeva l'immane sventura? Che cosa valeva il pianto di un fanciullo, il grido disperato di una donna, ai quali si toglieva l'unico sostegno e l'unico tesoro, quando per l'aria sventolavano le bandiere, ed il grido di tutta quella folla ubriaca era: guerra, guerra, guerra?

I dolori personali della vita intima, sparivano, perchè si combatteva quella che era chiamata la guerra del Diritto e della Giustizia!

Ed in nome di questo Diritto e di questa Giustizia, furono mandati milioni e milioni dei nostri ragazzi più belli incontro alla morte più orrenda!

Le madri si guardarono negli occhi con sgomento, per leggersi la comune disperazione, ma piegarono il capo, vinte! Le spose ricacciarono in gola i singhiozzi e l'urlo di protesta... Ai fanciulli ignari furono date bandiere tricolori, con cui vennero adorni i piccoli petti. Nelle scuole si cantò la guerra, nelle chiese si benedirono le armi fraterliche.

Si attendevano i risultati di questa grande battaglia: la vittoria doveva portare il trionfo dell'umanità... Il soldato proletario, dette per questa guerra non sua, tutto il suo sangue migliore; egli combattè, sopportando sacrifici e disagi, in silenzio, attendendo la sua grande ora di riscossa.

Furono imbanditi i banchetti, si brindò alla grande vittoria... Quanti lutti! Quante lacrime non viste! Quante angosce non conosciute! Che importava? La vittoria aveva arreso, ed era la vittoria della Giustizia!

Ma ora?... Il velo che avvolgeva la verità ora cade poco a poco, si sfascia, ed agli occhi attoniti della gente che sperò, che credette, che soffrì, rimane una nuda realtà fatta di tristezza!

Rimangono cioè soltanto gli orrori della guerra!

E fra alleato ed alleato, si cerca contendere — per gli appetiti sempre più insaziabili — per gli appetiti sempre più ingordi — quello che veramente il fratello ha acquistato col sangue e col sacrificio della più bella giovinezza!

Si che non v'è altra dolcezza, ora, nella triste realtà, che quella di rifugiarsi sotto la rossa bandiera del socialismo, bandiera di Verità e di Libertà.

Lavoratrici di tutte le categorie, alzate la vostra voce in segno di protesta! Noi vogliamo la libertà e non le catene della schiavitù! Vogliamo l'abolizione costante dei nostri fanciulli, e non la guerra che li uccide per le ambizioni dei grandi e per la loro ingordigia!

Lavoratori di tutte le classi, che da anni attendete che scocchi la vostra ora, che segni la fine ad ogni umana ingiustizia, alzate il vostro pugno in segno di protesta contro i vampiri che ci succhiano!

Gridiamo tutti, tutti, ad alta voce, che è ora di finirla, e che vogliamo una pace di giustizia che assicuri agli uomini un lavoro di serenità!... Noi non taceremo, se non quando nel nostro cielo di fiamma brilleranno le stelle più vive, portanti la luce della vera Giustizia!

Noi non taceremo se non quando al fanciullo nostro sarà rassicurata una vita di concordia tranquilla!

Taceremo soltanto quando i fratelli si tenderanno la mano, i fratelli di tutto il mondo, e si guarderanno negli occhi con un sorriso di Fede, e si diranno con voce di dolce verità:

«Fratello, al lavoro!».

DINA LEONI.